

Le tensioni e i pericoli sul mondo per lo scontro tra USA e URSS

Guerra fredda anche nelle menti

Aperti, cielo! L'ho fatta grossa. Due giorni fa mi sono permesso di attirare l'attenzione sulle responsabilità di entrambe le maggiori potenze mondiali per la nuova pericolosa fiammata di guerra fredda. Di entrambe, si badi, così come era detto, del resto, anche in quell'articolo. E poiché in diversi scritti precedenti avevo analizzato soprattutto tendenze e scelte sovietiche (tra l'altro, usciva quello stesso giorno su «Rinascita» una conversazione mia e di Giuliano Procacci in cui parlavo esclusivamente di quelle) questa volta avevo invece concentrato l'analisi su tendenze e scelte americane. Incanto reo di vilipendio e di lesa maestà. Immediatamente mi sono arrivate sul capo le durissime rampogne e sulle dita le severe bacchettate del «Popolo», insieme a quelle, ancor più imparecchiabili, di Ego Intini sull'«Avanti!».

Bonn e Parigi alla ricerca di una comune strategia

Oggi il primo colloquio tra Giscard e il cancelliere tedesco - L'obiettivo dichiarato è l'esame «paziente e realista» di iniziative per la distensione

Dal nostro corrispondente

PARIGI - C'è un tema che domina nel grosso dossier che affronteranno oggi Giscard e Schmidt a Parigi: la gravità della situazione internazionale e la opportunità di assumere un atteggiamento comune dinanzi al pericoloso evolvere della tensione. I capi di Stato dei due paesi che non hanno mai nascosto di voler costituire un punto di riferimento politico di rilievo nell'Europa occidentale, ne parleranno per tre giorni consecutivi assistiti da delegazioni che comprendono quasi la metà dei ministri dei rispettivi governi. Il vertice franco-tedesco doveva iniziare domani, ma è stato anticipato ad oggi per espressa richiesta di Bonn, forse per dargli così, anche formalmente, un carattere di eccezionalità.

to dalla politica di Carter di questi ultimi tempi. Solidarietà - si dice a Parigi - non vuol dire fare rotta sul mare della catastrofe al primo segnale lanciato da un presidente USA in piena campagna elettorale. L'Europa deve dunque avere una politica propria e non è detto che debba rassegnarsi al peggio e cedendo alla logica dei blocchi e dei raggruppamenti attorno ad essi in un pericoloso indurimento. Qualunque siano le difficoltà, gli europei debbono fare di tutto per evitare il ritorno a questo tipo di confronto. Tutto questo è stato detto, e lo si è lasciato intendere a più riprese, sia a Parigi che a Bonn, anche se non si può dire che si nutra qui una fiducia eccessiva delle buone intenzioni proclamate dall'Unione Sovietica e ci si ritiene soddisfatti o tranquillizzati dalle «spiegazioni» fornite prima da Breznev, nella lettera a Giscard, e poi dal vice di Gromiko a François Ponce.

estabile» che ha offerto una miracolosa occasione per la campagna elettorale di Carter. Comunque - viene anche detto - non è assolutamente il caso di lasciarsi trascinare «sull'onda dell'isteria». Vi sono alcune fondamentali priorità che, al contrario, sia Parigi che Bonn dicono di voler conservare e che con la politica americana appaiono oggi invece pericolosamente compromesse: il Salt 2 e il dialogo strategico tra le due grandi potenze; il dialogo Est-Ovest sulla sicurezza e il disarmo generale; i rapporti con il Terzo Mondo su basi «aggiornate».

Per Schmidt l'Afghanistan ha diviso anche l'Est

BONN - In una intervista rilasciata ieri sera alla televisione tedesca, il cancelliere Helmut Schmidt ha affermato che l'URSS sta bloccando i contatti tra i suoi alleati dell'Est europeo e l'Occidente per impedire che trapelino notizie da parte di alcuni paesi socialisti all'interno sovietico nell'Afghanistan. Secondo Schmidt, i paesi del Patto di Varsavia hanno opinioni ampiamente divergenti su questo intervento sovietico e l'URSS desidera evitare contatti diretti in modo che le diverse opinioni non diventino palesi. Come è noto, negli ultimi giorni vi è stata una serie di rinvii o di annullamenti di visite.

Dietro la facciata della «fascia islamica della crisi»

Nel cuore dell'Asia popoli che nessuno ha mai potuto «domare»

La storia intricata del Belucistan e del Pathanistan - Una «carta dei popoli e delle nazioni» nascosta dietro la mappa degli Stati

«I popoli montanari dell'Asia centrale sembravano fino a poco tempo fa tra i più remoti, ed era difficile per gli stranieri distinguerli, molto di più che i ricami delle loro vesti. Ma ora è necessario distinguerli e capirli. Poiché i moderni Stati dell'Iran, dell'Afghanistan e del Pakistan sono scesi dalle fondamenta, e gli Azeri (turchi di Azerbaijan), i Beluci e molti altri popoli (o «tribù», o «nazioni» tradizionali) hanno acquistato una importanza crescente. Così scriverà giorni addietro, analizzando la crisi irano-afghana, il «New York Times». «L'Asia centrale - continuava l'articolo - è veramente un crocevia di imperi. Zar, scia, imperatori mongoli, governatori britannici ne hanno conquistato alcune parti. E i successori di quegli imperi ne hanno ricevuto una eredità «gradita»: le minoranze nazionali. Le patrie di questi popoli intaccano i confini politici. La loro realtà, in primo luogo ai capi locali».



Nessuno è mai riuscito a sottometterli realmente: né le potenze imperiali del passato, né i governi centrali dei singoli Paesi. E non si sottomettono neanche oggi. I beluci del Iran rivendicano (come i curdi, gli azeri, i turkmeni) il diritto di auto-governarsi e si battono per questo contro il potere islamico-scita di Teheran: sono del dicembre scorso i sanguinosi scontri fra «pasdaran» (guardiani della rivoluzione) e armati «delle tribù locali» a Zahidan. In Afghanistan molti beluci partecipano alla guerriglia islamica contro il regime «ateo e marxista» di Kabul, sostenuta dai sovietici; e questa lotta è appoggiata politicamente e materialmente da Teheran e da Islamabad. Ma anche in Pakistan i beluci sono ribelli verso il potere «comunista» che qui è islamico-sunnita e militare reazionario; e così fra le montagne del Belucistan pakistano ha agito a partire dal 1971 anche un Fronte popolare di liberazione - diretto da Chakar Khan - che si definisce «marxista», che fino a ieri aveva basi e appoggi fra i beluci dell'Afghanistan, benché «anti-marxisti» (ed oggi è probabilmente sostenuto, stando a certe notizie di agenzia, dalle forze militari afgane e sovietiche) e contro il quale il governo di Ali Bhutto aveva fatto ricorso, a metà degli anni '70, all'aiuto militare dello scia dell'Iran. Attraverso i confini e al di sopra delle divisioni (almeno formali) ideologiche, i beluci dei tre Paesi si scambiano tradizionalmente aiuti e rifornimenti, in nome della comune lotta «nazionale» contro i rispettivi governi.

Colloqui Gromiko-Ceausescu conclusi ieri a Bucarest

Atmosfera distesa, ma permangono le divergenze - Il ministro sovietico è rientrato a Mosca dopo tre giorni

BUCAREST - Atmosfera distesa sebbene permangono le divergenze. Questa l'impressione che si ricava dai comunicati ufficiali diramati al termine della visita di tre giorni del ministro degli Esteri sovietico Gromiko in Romania. Gromiko rientrò ieri sera a Mosca ha incontrato a più riprese il presidente Ceausescu, il ministro degli Esteri Stefan Andrej e altri dirigenti di partito e di governo. In un commento l'agenzia sovietica TASS ha informato che le due delegazioni hanno esaminato i «problemi internazionali ed esposto le rispettive posizioni su un certo numero di essi». Termini questi che lasciano intendere il permanere di diverse valutazioni della situazione internazionale. Successivamente tuttavia, in un documento diffuso dall'agenzia romana «Ager-Press» al termine dei colloqui, queste precisazioni non appaiono e si afferma invece che per Gromiko e Ceausescu «sono necessari sforzi sostenuti per raggiungere una vera sicurezza in Europa e nel mondo, sulla base della

La «Pravda»: nessuna mira sui mari caldi

MOSCA - Polemizzando indirettamente con le recenti affermazioni dei governanti americani, l'organo del PCUS, la «Pravda», con un articolo a firma di Alexei Petrov ripreso dalla Tass, ha negato che l'URSS abbia delle mire sul Golfo Persico o sul Medio Oriente. «L'URSS - scrive Petrov - non ha mai, né in passato né ora, avuto intenzione di avanzare nei mari caldi. A differenza degli Stati Uniti, il nostro Paese non ha mai avanzato pretese sulle risorse petrolifere degli altri popoli né ha mai dichiarato le regioni del petrolio sfera dei suoi interessi vitali». Di contro a queste affermazioni, l'articolo accusa gli Stati Uniti di effettuare «dimostrazioni militari nel Golfo Persico» e di esercitare «ricatti di natura economica e politica, come per esempio quelli nei confronti dell'Iran».

Lettera personale di Carter al presidente del Pakistan

E' stata consegnata da Brzezinski, che ha iniziato ieri i suoi colloqui a Islamabad - Un clima di ottimismo

ISLAMABAD - Con la consegna al presidente Zia Ul-Haq di una lettera personale di Jimmy Carter, il consigliere presidenziale Zbigniew Brzezinski ha iniziato ieri mattina i suoi colloqui ufficiali con i dirigenti pakistani. Brzezinski, come è noto, è accompagnato dal vice-segretario di Stato Warren Christopher; da parte pakistana, accanto al capo dello Stato, partecipano agli incontri il consigliere presidenziale per gli affari esteri Agha Shahi e il ministro delle finanze Ghulam Ishaq Khan. Il contenuto della lettera di Carter non è stato ufficialmente reso noto; si sa comunque che con il documento il presidente americano dà assicurazione al presidente Zia Ul-Haq che gli Stati Uniti faranno quanto è necessario per «difendere il Pakistan dalla minaccia» derivante dalla presenza sovietica in Afghanistan. In proposito, va sottolineato che la visita di Brzezinski a Islamabad è considerata - negli Stati Uniti - come di cruciale importanza per il definitivo «recupero» del Pa-

kistan fra gli alleati di Washington (dopo la crisi derivata dall'assalto e incendio dell'ambasciata americana, nello scorso novembre) e per il successo della cosiddetta «dottrina Carter» nella regione del Golfo persico. Brzezinski ha avuto ieri due colloqui, uno al mattino e uno nel pomeriggio, con il presidente Zia. Una personalità pakistana ha detto che le conversazioni si sono aperte «con notevole ottimismo». Proprio ieri, il «New York Times» ha reso noto un presunto rapporto preparato per conto del Pentagono, nel quale si afferma che gli USA potrebbero non essere in grado di bloccare un eventuale attacco militare sovietico nell'Iran settentrionale ed in tal caso potrebbero «essere costretti a minacciare o a far ricorso ad armi nucleari tattiche». Il portavoce del dipartimento della Difesa, Thomas Ross, non ha voluto commentare l'articolo né confermare (o smentire) se il ministro Brown abbia mai commissionato un rapporto del genere.

Bombe armene a Parigi e a Bruxelles

BRUXELLES - Tornano in scena, con crescente frequenza, i terroristi armeni. Poco dopo le 4.30 di ieri mattina, due potenti esplosioni hanno devastato a Bruxelles i locali della compagnia aerea sovietica «Aeroflot» e della «Turkish Airlines». Non vi sono state vittime o feriti, ma i danni materiali sono di notevole entità. Le esplosioni sono state causate da cariche al plastico piazzate in bidoni della spazzatura davanti alle sedi delle due società. La stessa tecnica, sostanzialmente usata in altri recenti attentati, come quelli di dicembre in piazza Barberini a Roma. Un altro attentato, espressamente rivendicato dalla «resistenza armena», è stato compiuto la scorsa notte a Parigi, dove una bomba ha danneggiato l'ufficio sovietico di informazione. Lo ordigno era stato deposto sul davanzale di una finestra.

Il problema delle minoranze

Né è da meno la questione del Pathanistan. I pathani, o pashto (di ceppo iranico), abitano una regione a cavallo tra Afghanistan e Pakistan: nel primo paese sono la nazionalità prevalente, nel secondo costituiscono la più grossa minoranza, «scisti», al governo centrale che è nelle mani soprattutto degli elementi del Punjab. Nelle zone «pashto» di confine, le tribù sono da sempre in armi e insospettite di ogni autorità «esterna». talché il potere di Islamabad è spesso più nominale che reale. Oggi governo e tribù collaborano nel sostenere la guerriglia islamica in Afghanistan: a ridosso della frontiera sono ospitati i profughi dal Paese confinante e si trovano le basi di tutti i gruppi che combattono contro Kabul e i sovietici. Ma proprio i precedenti governi afgani «anti-marxisti» (quello di Zahir scia, rovesciato nel 1973 dal generale Daud, e quello di quest'ultimo, abbattuto nel 1978 da Taraki e Amin) rivendicavano le città «pathane» di Peshawar e Chitral come località «afghane», usurpate dal Pakistan, e incoraggiavano la resistenza contro il governo di Islamabad. E' proprio ricollegandosi indirettamente a quelle rivendicazioni che Babrak Karmal nei giorni scorsi, di fronte all'intensificarsi dell'appoggio pakistano alla guerriglia islamica, ha ammonito il generale Zia Ul-Haq sulla «indeterminata» di ogni autorità «esterna». Gli esempi potrebbero continuare, ma il quadro fin qui fornito è sufficiente a far capire la complessità delle crisi e il carattere disrompente che in una simile realtà possono avere azioni come l'intervento militare sovietico in Afghanistan. Sarebbe veramente una ironia della storia se il confronto Iran-USA e lo scontro fra le due super-potenze fra le due super-potenze fra i loro contraccoppi quello di far rivivere le antiche e mai del tutto sopite aspirazioni ad un Belucistan o ad un Pathanistan indipendenti.

Kabul di nuovo pattugliata?

KABUL - Il corrispondente del quotidiano giapponese «Asahi Shimbun» dalla capitale afgana riferisce che mezzi corazzati sovietici hanno cominciato nuovamente a pattugliare «in modo vistoso» le vie della città. Notizie circa una crescente attività delle unità militari sovietiche nei dintorni di Kabul e all'interno della città erano già circolate, ad opera di fonti diplomatiche e di stampa occidentali, negli ultimi giorni. Gli osservatori mettono la cosa in relazione con una possibile azione offensiva dei ribelli islamici. Secondo la corrispondenza giapponese sopra citata, «aggressioni a soldati sovietici avvengono a Kabul quasi tutti i giorni».

Otrivin. In un attimo dal raffreddore alla libertà.



Otrivin è l'attimo che divide un raffreddore e i suoi sintomi, da quello che viene dopo. C'è da una giornata intera senza raffreddore. Perché tu dev'essere efficiente. Sempre. Perché decidi tu della tua forma. Sempre.



Otrivin spray naso libero subito attivo, dura l'intera giornata.

è un prodotto CIBA-GEIGY